

**ECONOMIA**

# Il governo vuole incassare 12 miliardi dalle vendite di Stato

- **Letta** presenta un piano di privatizzazioni che coinvolge otto imprese pubbliche
- **L'obiettivo** è di ridurre il debito come chiede l'Ue nel 2014
- **Tensioni** con la Cdp che ha bisogno di capitali

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Un piano da 10-12 miliardi per abbattere il debito. Questo promette il pacchetto di privatizzazioni varato ieri dal consiglio dei ministri, e che oggi sarà sul tavolo dell'Eurogruppo a Bruxelles. Saranno cedute quote di otto società, tre delle quali direttamente detenute direttamente dal Tesoro (Eni, Stm e Enav), quattro attraverso la Cassa depositi e prestiti (Sace, Fincantieri, Cdp reti, Tag) e una delle Fs (Grandi stazioni). Il ruolo di primo piano del gigante guidato da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini era atteso, ed è stato preannunciato ieri da alcune dichiarazioni di Bassanini in Senato. Tra Tesoro e Cassa, tuttavia, c'era una tensione sotterranea che ieri è stata risolta con una mediazione. La Cassa, infatti, avendo varato un piano industriale che arriva a 95 miliardi in tre anni, aveva bisogno di ricapitalizzarsi attraverso le cessioni. Il Tesoro, dal canto suo, voleva fare cassa per ripianare il peso del debito. La mediazione trovata è stata che dei 12 miliardi attesi, metà andrà a ridurre lo stock di debito (circa mezzo punto di Pil) e l'altra metà servirà alla ricapitalizzazione della Cassa.

«Con questa operazione si dà il segnale che il debito comincia a scendere per la prima volta in cinque anni», spiega Enrico Letta alla fine del consiglio. «In 5 anni lo stock di debito è passato dal 105 al 133% - continua Letta - Il bilancio che noi vogliamo scrivere nel 2014 deve avere una riduzione. È un messaggio molto importante anche per convincere la Commissione europea a sbloccare ulteriori margini di flessibilità oltre quelli che abbiamo già a disposizione per il 2014». L'obiettivo di-

chiarato quindi è replicare alle osservazioni partite dall'Ue sulla manovra, e ottenere margini di flessibilità per gli investimenti. La partita non è affatto facile, e Letta non lo nasconde. «Abbiamo fatto un piano di privatizzazioni e di *spending review* - ha detto il premier in collegamento video con gli Stati generali della cultura a Milano - per consentire a Saccomanni di andare domani mattina a batteggiare a Bruxelles con più forza».

**LO STATO VENDE E RESTA PADRONE**  
«Interveniamo su alcune partecipazioni dirette e alcune indirette con la cessione di quote non di controllo tranne nel caso della Sace (società che sostiene banche e aziende all'estero, ndr) che è oggi in mano a Cdp - continua Letta - Tutte le sue consorelle europee hanno una presenza privata maggiore della pubblica, così avverrà anche per la Sace». In altre parole, lo Stato vende ma resta «padrone», almeno in 6 casi su otto. Si collocherà il 40% di Enav (oggi 100% Tesoro), e altrettanto di Fincantieri (gruppo Fintecna, Cdp), mentre le due società delle reti (Cdp reti, con Snam e in futuro Terna, e Tag, la società del gasdotto dalla Russia) saranno cedute al 49%.

Il caso Eni è a parte. Il colosso petrolifero oggi è controllato dallo Stato attraverso una partecipazione diretta del Tesoro (4,34%) e una della Cdp (25,76%), che cumulandosi arrivano a

...

**Almeno sei miliardi dovrebbero andare alla ricapitalizzazione della Cassa depositi**

oltre il 30%, cioè la soglia con cui si mantiene il controllo delle società quotate (per acquisire oltre il 30% si è obbligati a lanciare un'offerta sull'intero capitale). Il piano varato ieri prevede prima un buy back, ovvero l'acquisto di azioni proprie da parte della società. In questo modo l'Economia aumenterà la propria quota e metterà in vendita la parte eccedente. «Il Tesoro resterà azionista di Eni con una quota superiore al 30% anche vendendo circa il 3% del capitale grazie al piano di buy back deliberato dalla società - specifica il ministero in una nota - Nel luglio 2012 - l'assemblea della società ha deliberato un piano di *buy-back* di azioni proprie fino ad un massimo del 10% delle azioni in circolazione. Qualora il piano di *buy-back* fosse integralmente realizzato da Eni e l'assemblea degli azionisti deliberasse l'annullamento delle azioni proprie in portafoglio, la partecipazione pubblica detenuta dal ministero dell'Economia e delle finanze e da Cdp, pari ad oggi al 30,1% complessivo, si incrementerebbe a poco più del 33% del capitale di Eni». Come dire: alla fine dell'operazione nulla cambierà nell'azionariato del gruppo. Ma il Tesoro incasserà circa due miliardi. Almeno questo è quanto si aspetta Saccomanni. Quanto a Grandi stazioni, si punta a cedere la parte delle stazioni di natura commerciale, con il circuito dei negozi.

Le reazioni al piano di dismissioni non sono state positive. Giorgio Squinzi non ha nascosto perplessità. «Il governo si prenda le sue responsabilità», ha detto. Quello che non va giù al presidente di Confindustria è la portata dell'operazione. «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione - ha detto - ma non siamo d'accordo sulla rapidità, sulla velocità e sulla quantità. È qui che noi chiediamo un salto di qualità». La Cisl punta il dito contro la cessione (che chiama svendita) di StM. Dicono no alla vendita dei gioielli di Stato e all'«ennesimo regalo alle banche» Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti di Federconsumatori e Adusbef.

**LE AZIENDE IN VENDITA****ENI**

● È la più importante impresa italiana, una delle poche vere multinazionali del nostro Paese. Il governo ha deciso di vendere il 3% del capitale, ma senza scendere sotto la soglia di sicurezza del 30%. La dismissione avverrà in seguito a un buy back del 10% del capitale della compagnia petrolifera guidata da Paolo Scaroni. Il premier Enrico Letta prevede di incassare circa 2 miliardi di euro dalla cessione della quota Eni.

**STM**

● Stmicroelectronics è uno dei gioielli dell'industria nazionale, controllata pariteticamente dallo Stato italiano e da quello francese. È il principale gruppo industriale italiano e uno dei maggiori in Europa della microelettronica. In Italia occupa circa 10mila dipendenti, di cui 5500 a Milano e 4000 a Catania, gli altri sommo divisi tra Napoli, Palermo e Lecce. L'indotto in Italia è stimato in 20mila occupati. Nel mondo Stm occupa 50mila addetti.

**ENAV**

● È la società che gestisce e controlla il traffico aereo civile. Il capitale sociale è interamente detenuto dal ministero dell'Economia. Gestisce 1,6 milioni di voli civili ogni anno. Enav conta circa 3300 dipendenti, due terzi dei quali impegnati in attività operative, e fornisce i servizi di terminale dalle Torri di controllo di 39 aeroporti sparsi sul territorio nazionale e i servizi di rotta dai Centri di Controllo di Brindisi, Milano, Padova e Roma.

**SACE**

● È una società finanziaria e di assicurazioni pubblica, controllata al 100% dalla Cassa depositi e prestiti. Si occupa in prevalenza di assicurazione del credito e di protezione degli investimenti per le imprese italiane che operano sui mercati esteri. La società è presieduta dall'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Giovanni Castellaneta. La sua ultima operazione è stato un finanziamento per la ricerca assieme alla Bei di 400 milioni alla Fiat.

## Saccomanni prova a rassicurare l'Europa sul debito

- **Oggi il ministro dell'Economia a Bruxelles per «batteggiare» dopo la bocciatura della Ue**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Rassicurare sul debito pubblico e preparare la strada al via libera Ue alla clausola di flessibilità sugli investimenti. È questa la missione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che oggi tornerà a Bruxelles con il piano per le privatizzazioni in tasca per discutere con i colleghi degli altri 16 Paesi dell'eurozona le valutazioni della Commissione europea sulle leggi finanziarie nazionali.

La settimana scorsa le trattative convulse con i vertici comunitari erano finite nelle polemiche quando venerdì la Commissione ha chiesto di modificare la Legge di Stabilità per assicurare una maggiore riduzione del debito e ha respinto la richiesta italiana di derogare dalle regole europee sulla disciplina di bilancio per fare investimenti produttivi. Una bocciatura, secondo alcuni.

Ieri Saccomanni, al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha discusso il piano di privatizzazioni, è tornato a ripetere che la Legge di Stabilità «non era stata affatto bocciata». A grandi linee le privatizzazioni erano già state annunciate ma la Commissione non ne ha tenuto conto nei calcoli della sua valutazione perché mancavano dettagli precisi. Il pacchetto discusso ieri dal governo «è un elemento molto importante», ha spiegato il ministro dell'Economia, «aggiunge un elemento di chiarezza».

**SEGNALI INCORAGGIANTI**  
Ieri dei segnali incoraggianti sono ar-

...

**Il piano di privatizzazioni è finalizzato a ottenere spazio di manovra negli investimenti**

rivati dal commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, che in un'audizione al Parlamento europeo a Strasburgo ha confermato che la clausola di flessibilità potrà essere utilizzata «se la *spending review* o le altre misure consentiranno questo tipo di spazio di manovra nel bilancio italiano del 2014». Se ne riparlerà a febbraio quando la Commissione presenterà le nuove previsioni economiche, ha precisato il portavoce di Rehn. Quella di domani è solo una discussione preliminare tra i ministri dell'Eurogruppo.

In Europa comunque il clima sta cambiando e dopo tanti allarmi sulla fine della moneta unica e tanti vertici di emergenza oggi il peggio sembra alle spalle. «Negli ultimi due, tre anni abbiamo dimezzato i nostri deficit e ora possiamo permetterci di rallentare il ritmo del consolidamento fiscale», ha spiegato Rehn agli eurodeputati.

Quella di oggi sarà una riunione importante anche per la Germania, dopo che la Commissione ha annunciato un'indagine sul suo eccessivo surplus commerciale, la differenza tra

esportazioni e importazioni, che rischia di danneggiare l'economia dell'intera eurozona. Una critica già sollevata dal Tesoro americano e dall'Ocse.

Ieri in un convegno a Berlino a cui ha partecipato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto che sarebbe «assurdo» se la Germania dovesse ridurre in modo artificiale la propria competitività. «Abbiamo un debito pubblico di circa l'80% del Pil, mentre la soglia stabilita dal Patto di Stabilità dell'Ue è del 60%. Quindi, ha argomentato la Merkel, «non facciamo altro che lavorare per rientrare, in circa 10 anni, nei parametri a cui ci siamo vincolati».

In realtà la Commissione non chiede di ridurre le esportazioni, ma di investire di più in patria per dare una

...

**Draghi difende la sua azione: alla Bce non siamo tedeschi o italiani, siamo tutti europei**

boccata d'ossigeno all'economia europea. Da questo punto di vista la Cancelliera sembra disposta a cedere qualcosa e ieri ha fatto capire di aver accettato l'idea di introdurre un salario minimo nazionale, una condizione chiesta dai socialdemocratici per partecipare alla coalizione di governo.

**MERKEL DIFENDE DRAGHI**

Merkel ha poi difeso esplicitamente il presidente della Bce dalle critiche dei tedeschi che considerano il recente taglio dei tassi di interesse un regalo fatto dai Paesi del sud a danno della Germania e del nord. Draghi ha definito «nazionalistiche» le accuse di aver fatto un favore all'Italia. Alla Bce «non siamo tedeschi, né francesi, né spagnoli e né italiani - ha detto - siamo europei e agiamo nell'interesse dell'intera eurozona».

Secondo l'ex governatore di Bankitalia anche la divisione tra politiche per il nord e per il sud non ha senso: «Non è tempo di rallentare gli sforzi di riforma né di dividerci - ha concluso - nell'eurozona non ci sono politiche economiche solide che siano buone per alcuni ma non per altri».